

Carlo Verri

Silvio Trentin e la Grande Guerra

Di Silvio Trentin nella Prima guerra mondiale si sa poco, le due biografie di Rosengarten e di Guerrato dedicano un numero assai ridotto di pagine a questa fase della vita dell'antifascista veneto¹. Inoltre per quegli anni esse si fondano su informazioni per la gran parte desunte dalla tradizione familiare, circostanza che – in generale – non permette di sviluppare un discorso storiografico ampio, a meno che non si lavori sul versante della costruzione della memoria, naturalmente ove si abbia a disposizione materiale di spessore.

Il centenario del 1914-'15 ha portato lo scrivente ad occuparsi dell'esperienza di Trentin nel conflitto. Ciò è parso utile per contribuire ad illuminare maggiormente quello che è un elemento fondante l'appartenenza, la cultura, giellista-azionista, perché la quasi totalità dei suoi esponenti – i quali avevano l'età per farlo – sono intervenuti nella guerra con un bagaglio di motivazioni ben definito e manifestato. Inoltre, su di un più ampio orizzonte, il Silvio Trentin non ancora trentenne, docente di diritto amministrativo, può rappresentare un buon caso singolo dal quale partire per indagare come una vasta fascia di ceto medio, giovane e acculturato abbia fortemente aderito alla causa della guerra e ne abbia fatto esperienza. Il tutto sulla scorta delle riflessioni di Elena Papadia, che cercano di andare oltre l'osservazione – già ampiamente eseguita – del ristretto gruppo di intellettuali che si schieravano per la guerra dalle pagine delle loro riviste di avanguardia².

Si è studiata documentazione inedita conservata in parte a Venezia e Verona, in parte a Torino, oltre che – naturalmente – a Roma presso differenti enti. La prima lasciata dai figli Franca e Giorgio, la seconda della Croce rossa italiana, la terza si trova all'Accademia delle scienze di Torino, nell'archivio di Vittorio Cian (una piccola sezione di queste carte è a Venezia). Si tratta delle lettere di Silvio allo zio³, fratello della madre Italia, professore

¹ Frank Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Feltrinelli, Milano 1980; Moreno Guerrato, *Silvio Trentin un democratico all'opposizione*, Vangelista, Milano 1981. Le due monografie citate restano comunque due fondamentali punti di partenza per chi voglia iniziare una ricerca su Trentin e la Prima guerra mondiale. La scrittura del presente testo è stata resa possibile grazie ad un finanziamento concesso dalla Fondazione Unipolis nel 2014 al Centro documentazione e ricerca Trentin-Iveser.

² Elena Papadia, *Di padre in figlio. La generazione del 1915*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 8-9.

³ Cfr. Lorenzo Bocca (a cura di), *Il carteggio di Vittorio Cian*, voll. 1°-2°, presentazione di Arnaldo Di Benedetto, Olschki, Firenze 2013, *ad nomen*, inventario dove in ordine alfabetico si trovano anche gli altri corrispondenti della famiglia Trentin. Sulla scrittura epistolare della Prima guerra mondiale: Fabio Caffarena, *Lettere dalla grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della*

nell'Università del capoluogo piemontese, figura di gran peso nel panorama politico-culturale-letterario della prima metà del Novecento; fascista e antisemita convinto, nel '24 è eletto deputato e poi sarà nominato senatore⁴.

Nel materiale epistolare risalente al 1914, per altro scarso, non compare alcuna traccia del conflitto già in corso nel continente. Ciò confermerebbe la testimonianza di un amico di Silvio, secondo cui nel periodo della neutralità egli avrebbe mantenuto un atteggiamento pubblico riservato in merito al coinvolgimento del suo paese nello scontro. Infatti se fosse stato dell'avviso contrario, in quei mesi ne avrebbe di certo discusso nella corrispondenza con lo zio, uno dei fondatori del partito nazionalista nel '10, convinto interventista che aveva avuto un ruolo nei tumulti delle «giornate radiose» scoppiate all'Università di Torino. Questo disinteresse per le vicende belliche deriva forse anche dal fatto che il Nostro in quei frangenti era occupato da gravi questioni familiari, dovute alla malattia e alla conseguente morte di uno dei suoi fratelli; data la situazione, nel luglio '14, era stato costretto a tornare precipitosamente dalla Germania, dove si trovava per curare una sua pubblicazione⁵.

Sicuramente Silvio, invece, incarna la figura del volontario sin da subito, dal maggio del '15: come egli scrive dopo due anni, «in buona fede, in tempo di pace (data la assenza di ogni obbligo militare) mi ero arruolato» volontario nella Croce rossa italiana⁶, il cui personale comunque viene subito dichiarato militare e quindi sottoposto alla disciplina delle forze armate⁷. Attraverso quest'atto il personaggio dimostra di voler dare il

memoria, fonti per la storia. Il caso italiano, presentazione di Antonio Gibelli, Unicopli, Milano 2005. Sulle scritture di guerra nel 2014 cfr. Quinto Antonelli, *Storia intima della Grande Guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, con un dvd del film *Scemi di guerra* di Enrico Verra, Donzelli, Roma; Luciano De Simoni, *Porca guerra benedetta pace*, Stampa alternativa, Viterbo; Antonio Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune 1914-1919*, Laterza, Roma-Bari; Thierry Vissol, *Toby, dalla pace alla guerra 1913-1918. Storia esemplare di un (qualunque) soldato d'Europa*, prefazione di Paolo Rumiz, traduzione di David Scaffei, Donzelli, Roma.

⁴ Cfr. Piero Treves, *Cian, Vittorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25°, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1981 (ora in www.treccani.it), oltre alle recenti pubblicazioni di Clara Allasia: *Prime spigolature dal Fondo Cian dell'Accademia delle Scienze di Torino*, "Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino. Classe delle scienze morali", vol. 29° 2005 (alle pp. 12-19 si dà conto del carteggio col nipote con citazioni testuali di alcune lettere); *Lettere a Procaria. Benedetto Croce, la letteratura e il fascismo nel carteggio di Vittorio Cian*, Società storica delle Valli di Lanzo, Lanzo torinese 2010; *Carteggio Croce-Cian*, Il Mulino, Bologna 2010; *I principali corrispondenti di Vittorio Cian. Appunti per un inventario*, Edizioni dell'orso, Alessandria 2011.

⁵ Vittorio Ronchi, *Silvio Trentin. Ricordi e pensieri. 1911-1926*, Canova, Treviso 1975, pp. 9-10. Piero Treves, op. cit. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 6 luglio [1914], Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Fondo Vittorio Cian.

⁶ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 10 ottobre 1917 e lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian s.d. [San Donà di Piave, 1915]; Torino, Accademia delle scienze di Torino, Fondo Vittorio Cian (d'ora in poi FVC). I singoli documenti sono numerati secondo un'unica serie progressiva che può raggiungere anche le 5 cifre, si è quindi scelto di non riportarla e di rinviare per essa all'inventario pubblicato. Domanda d'arruolamento, Treviso, 19 maggio 1915, in Verona, V Centro di mobilitazione-Corpo militare C.r.i., Archivio, fasc. personale (d'ora in poi VR).

⁷ Sulla C.r.i. cfr. Stefania Bartoloni (a cura di), *Donne al fronte. Le infermiere volontarie nella Grande guerra*, Jouvence, Roma 1998; Ead., *La Croce rossa italiana nella grande guerra e l'inchiesta parlamentare sulla sua attività*, in *L'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra, 1920-1923*,

suo contributo alla prova in cui sarà impegnata la comunità nazionale, nonostante fosse stato riformato per motivi di salute: a causa di un'otite media e dell'oligoemia (una forma di anemia). Nei primi frangenti «di commozione ineffabile» il nipote comunica la «tanta fede» e l'«entusiasmo meraviglioso» che si respirano a San Donà di Piave (sua città natale) e conclude con «Viva l'Italia»⁸. Presta servizio con funzioni amministrative all'ospedale Angela Ceresa di Treviso⁹ fino a marzo '17, ma dal gennaio del '16 chiede al Ministero della guerra di entrare nell'arma combattente e di andare in prima linea¹⁰. Poi, nel giugno del '16, in seguito alle operazioni di revisione dei riformati, viene fatto abile di terza categoria, ma rimane nella C.r.i., perché questa istituzione chiede – come era prassi – di mantenerlo nei suoi ruoli¹¹. Fino a quando Trentin non riesce nel suo intento (21 luglio '18), non demorde: è ansioso di battersi, l'inazione militare lo deprime e mostra segni di sempre crescente insofferenza, si dice «roso dall'impazienza», «dai rimpianti e dall'invidia», in maniera direttamente proporzionale all'avanzare del tempo e al profilarsi sempre più netto della vittoria¹². La tensione in lui sale, fino al punto che il 2 luglio '18 non esclude di «prendere qualche iniziativa personale», se la sua situazione non cambierà. Solo in questi frangenti è riscontrabile in Trentin quella «sorta di fretta di

Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma 2002; Ead., *Da una guerra all'altra: le infermiere della Croce Rossa fra il 1911 e il 1945*, in *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, a cura di Luigi Goglia-Renato Moro-Leopoldo Nuti, Il Mulino, Bologna 2006; Mario Mariani, *La Croce Rossa Italiana. L'epopea di una grande istituzione*, Mondadori, Milano 2006 (di impianto generale).

⁸ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, s.d. [San Donà di Piave, 1915], cit. Tutte le informazioni sulla carriera militare di Trentin sono desunte dalle svariate versioni di «Stato di servizio» riportanti ogni pur minima variazione matricolare, VR e Roma, Comitato centrale della C.r.i., Archivio storico, fasc. personale (d'ora in poi RM); per comodità nelle pagine seguenti si ometterà di citare tali fonti. Il suo biografo, ormai purtroppo scomparso, sostiene che Trentin era parzialmente sordo per via di un incidente aereo occorsogli nel 1909 o 1910, in merito non si hanno però riscontri documentari (Frank Rosengarten, op. cit., p. 49).

⁹ Cfr. la carta intestata della lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, s.d. [1916], FVC. In www.14-18.it sono facilmente consultabili alcuni documenti prodotti dalla sede di Treviso della C.r.i.; mentre relativamente al Nostro vedi il brevetto di tenente della C.r.i., Roma, 13 marzo 1918, in Venezia, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Fondo Giannantonio Paladini, b. 39 (d'ora in poi FGP).

¹⁰ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 10 ottobre 1917, cit. e lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, s.d. [1916], cit. Lettera di Silvio Trentin al Presidente del Comitato centrale della C.r.i., s.d., in Roma, Archivio centrale dello stato, Ministero della pubblica istruzione, 3° versamento, b. 463, d'ora in poi MPI: si tratta di una copia dattiloscritta il cui originale datato 2 luglio 1923 si trova in RM, e ve ne è una copia anche in Venezia, Casa della memoria, Archivio dell'associazione rEsitenze, Fondo Franca Trentin, b. 21, d'ora in poi FT.

¹¹ Piero Del Negro, *Esercito, stato, società. Saggi di storia militare*, Cappelli, Bologna 1979, pp. 237, 244; Domanda di dispensa dalla chiamata alle armi, Verona, 3 luglio 1916, VR.

¹² Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 10 ottobre 1917, cit.; lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 26 maggio 1918, FVC e lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 20 giugno 1918, FVC. Comunque, durante la guerra Trentin non otterrà mai di essere cancellato definitivamente dai ruoli della C.r.i., per passare stabilmente all'esercito, come invece chiedeva, cfr. per esempio lettera di Silvio Trentin al presidente della C.r.i., 24 maggio 1917, RM.

vivere», quella paura di perdere un'occasione irripetibile, che caratterizzarono la scelta di chi – soprattutto giovane – aderì alla causa della guerra¹³.

Per partecipare ad azioni di guerra Trentin presenta 39 domande al Ministero, una istanza al re e una al duca d'Aosta, scrive di essere arrivato a fare «il mendicante presso tutti i comandi». Di volta in volta cambia la tipologia di assegnazione a cui mira: servizio informativo per la sua conoscenza del territorio del Piave, corso osservatori dagli aeroplani e al limite, se dovesse continuare ad essergli precluso l'accesso alle armi, segretariato agli affari civili del Comando supremo, in quanto almeno lì avrebbe un compito «meno avvilente» della sua personalità. Chiede espressamente più volte aiuto allo zio¹⁴, mobilita le alte sfere dell'esercito con cui è in amicizia, interessa deputati e ministri quali: Francesco Ruffini, Vittorio Scialoja, Alessandro Mattioli Pasqualini¹⁵. Nonostante l'attivazione di una simile rete di conoscenze, fino all'ultima estate di guerra inoltrata, l'aspirante «interventuto» ottiene solamente di essere messo a disposizione del dicastero della guerra, prima – dal marzo '17 – in un battaglione di milizia territoriale (presso il Presidio di Cittadella in provincia di Padova)¹⁶. Dall'agosto dello stesso anno passa ad una unità sanitaria appartenente al 23° Corpo d'armata: l'ospedaletto da campo n. 67, che si trova in zona di operazioni militari, a Scodovacca (ora frazione di Cervignano del Friuli), dove almeno – egli sostiene – «più intimo [è] il contatto con i nostri combattenti e più vivida la visione della guerra». La struttura si sposta e lui la segue in varie località del Veneto: Meolo, Mogliano Veneto, Trepalade (frazione di Quarto d'Altino)¹⁷.

¹³ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 2 luglio 1918, FVC. Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003, p. 21.

¹⁴ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 30 luglio 1919, FVC, all'ottobre del '17 le domande erano 16 (lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 10 ottobre 1917, cit.); alcune di queste domande – per lettera e telegramma – sono in VR e RM. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 2 luglio 1918, cit. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 7 marzo 1918, FVC. Cartolina di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 2 aprile 1918, FVC.

¹⁵ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 10 ottobre 1917, cit. L'interessamento di Ruffini sembra essere risolutivo nel far sì che Trentin sia posto a disposizione dell'esercito (lettera di Francesco Ruffini al presidente della C.r.i., 27 febbraio 1917, RM). Mattioli trasmette al Ministero della guerra l'istanza di Trentin al re (lettera di Alessandro Mattioli Pasqualini, 3 giugno 1917, RM).

¹⁶ Lettera di Silvio Trentin al Presidente del Comitato centrale della C.r.i., cit. La milizia territoriale era costituita dalle classi più vecchie, i suoi ufficiali venivano selezionati in concreto sulla base del censo e del rango (Marco Mondini, *Ufficiali grigio-verde*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, direzione scientifica di Mario Isnenghi, vol. 3°, tomo 1°, Mario Isnenghi-Daniele Ceschin (a cura di), *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, Utet, Torino 2008, p. 202). In linea con quanto accade a Trentin, il testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito, all'art. 113, prescrive che gli abili di terza categoria siano inseriti nella milizia territoriale, "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia", n. 53 1912.

¹⁷ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 10 ottobre 1917, cit. Lettera di Silvio Trentin al Presidente del Comitato centrale della C.r.i., cit. Per questo periodo cfr. pure l'autorizzazione a Silvio Trentin a fregiarsi di distintivo, ospedaletto da campo n. 67, 15 luglio 1918, FGP. Nel mentre, l'Università di Camerino, dove Trentin era professore, chiedeva inutilmente per due volte che egli fosse esonerato dal servizio per tornare ad insegnare (lettera del rettore dell'Università di Camerino al presidente della C.r.i., 9 gennaio 1917 e lettera del Ministero dell'istruzione al presidente della C.r.i., 28 febbraio 1918, RM).

Come è facile osservare, al personaggio ben si attaglia la categoria di volontario «soggettivo» tipica in una situazione di mobilitazione generale con coscrizione obbligatoria, che per definizione non consente di combattere a chi intenda farlo per scelta, o comunque rende ciò assai difficile. Si tratta del soggetto il quale rifiuta «a priori la possibilità di allontanare nel tempo» l'eventualità molto probabile che nel perdurare del conflitto egli vi sia coinvolto, dunque sceglie (o perlomeno cerca) la strada che il prima possibile gli garantisca di andare in guerra e spesso «l'invio in prima linea». Però nel caso specifico l'esperienza di volontario in armi di Trentin rischiava – suo malgrado – di non concretizzarsi, configurandosi così quasi come una forma di «volontarismo dello spirito», perché il giurista non riuscì a realizzare il suo desiderio se non negli ultimi mesi di guerra. Seguendo le indicazioni di Del Negro, tecnicamente Trentin è classificabile come volontario «temporaneo», solo per il lasso di tempo che separa la sua scelta di arruolarsi nella CRI dal momento in cui viene dichiarato abile. Tuttavia ciò non esclude che all'epoca il Nostro potesse essere definito «volontario in zona di guerra», come fa un suo superiore in un documento¹⁸.

La singola vicenda conferma un quadro problematico dei rapporti tra esercito e aspiranti «interventisti», infatti, per certi versi si scorge anche qui l'atteggiamento diffidente nutrito dai comandi nei confronti dell'adesione volontaria alla causa bellica, in quanto solitamente sostenuta da una forte convinzione politico-ideale. Per esempio, quando nel marzo '18 il generale Badoglio – interpellato da un «autorevole parlamentare» – aveva risposto che non era possibile accogliere l'ennesima domanda di Trentin data la sua «scarsa cultura militare»; da parte sua, anche qui assai tipicamente, il respinto ricambiava tacciando gli alti gradi di «pedanteria burocratica»¹⁹. L'uso di tali parole suggerisce comunque che il diniego reiteratamente opposto alle richieste di Trentin fosse anche dovuto all'esistenza di precise regole che presiedevano al funzionamento del reclutamento del personale delle forze armate. Effettivamente, nel caso specifico, gli ex-riformati abili di terza categoria non venivano inviati in prima linea ed entravano nella milizia territoriale²⁰.

¹⁸ Eva Cecchinato, *Sotto l'uniforme. I volontari nella Grande Guerra*, in *Gli italiani in guerra...* cit., pp. 179-180, 182. Piero Del Negro, *L'esercito italiano, i volontari e i giovani nella Grande Guerra*, in *Volontari Italiani nella Grande Guerra*, a cura di Fabrizio Rasera-Camillo Zadra, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2008, pp. 5-23. Capitano medico direttore dell'ospedaletto da campo n. 67, Rapporto informativo, 24 dicembre 1917, RM.

¹⁹ Eva Cecchinato, op. cit., pp. 181-182; sul volontariato cfr. anche Gilles Pécout-Patrizia Dogliani-Alessio Quercioli, *La scelta della Patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, Museo storico italiano della guerra, Rovereto 2006. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 7 marzo 1918, cit.

²⁰ Lo conferma espressamente la lettera di Francesco Ruffini al presidente della C.r.i., 27 febbraio 1917, cit. Virgilio Ilari, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. 2°. *La «nazione armata» (1871-1918)*, Centro militare di studi strategici. Rivista militare, Roma 1990, p. 431. Invece, sicuramente, il rifiuto non è da attribuirsi in alcun modo al clima di sospetto diffusosi dopo Caporetto nei confronti dei profughi provenienti dalla zona occupata, in cui rientra anche la città di Trentin. Non solo perché i tentativi del futuro esule di andare a combattere sono frustrati anche prima della disfatta, ma soprattutto perché egli è membro riconosciuto delle élites dirigenti del paese, come è dato osservare dagli alti contatti che possiede. In generale sull'argomento cfr.: Daniele Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2014 e la bibliografia citata in Antonio Fiori, *Governi, apparati statali, politica interna*, ne *La società italiana e la Grande Guerra*, a cura di Giovanna Procacci, "Storia e Politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa", XXVIII 2013, p. 226, molti degli autori di questo numero degli Annali della Fondazione Ugo

La recriminazione del Nostro fa il paio con il parere da lui espresso quando, quattro mesi dopo, dissente dallo zio Vittorio che apprezza l'operato dell'esecutivo: «È l'Esercito, nonostante l'opera governativa, che ha compiuto il miracolo della nostra resistenza e della nostra invincibilità». Evidentemente il mittente eredita uno degli elementi costitutivi della campagna interventista, quale la diffidenza nei confronti del governo, che continua ad operare lungo tutta la durata della guerra, nella convinzione che la classe politica alla guida del paese ancora non sia cambiata. L'esercito sul quale conta è la massa dei soldati che, sin dal primo periodo del conflitto, lo inorgoliscono «per i miracoli di energia e di eroismo che essi san compiere». La fiducia che ripone in loro non viene mai meno, nemmeno di fronte a Caporetto: una sconfitta di certo disonorevole, un'«onta», la quale però per lui già comincia ad essere lavata nei giorni immediatamente successivi con le «belle imprese» di cui è ammirato testimone sul Piave, per cui ha «fede» che presto si compierà la liberazione delle terre abbandonate²¹.

In tutti i passi delle lettere riguardanti l'evento di fine ottobre '17, l'autore mai descrive Caporetto come frutto di vigliaccheria o panico da parte dei soldati, né tanto meno dell'opera di persuasione capillare portata avanti da clericali e socialisti. Tale versione, invece, era cara agli interventisti, per esempio al repubblicano Fernando Schiavetti che sposa con convinzione la tesi del tradimento alimentato dai socialisti; piace ricordare il personaggio, perché in esilio entrambi militeranno prima nel partito repubblicano e, poi, in GL su posizioni rivoluzionarie socialiste molto simili²². Se Trentin nel rapporto epistolare avesse voluto aderire alla tesi del tradimento, avrebbe trovato facile sponda nel suo corrispondente, il quale era assai impegnato sul fronte interno: aveva denunciato per disfattismo il giornalista e docente Umberto Cosmo e aveva persino esortato il collega Arturo Farinelli a cambiare la sua materia di insegnamento, che era letteratura tedesca. Inoltre nel recriminare sulla sconfitta, lo scrivente avrebbe avuto a disposizione forti motivazioni personali, poiché in seguito alla ritirata il suo paese, San Donà, era stato invaso dal nemico e la sua famiglia era sfollata prima a Milano e poi in Piemonte, a Candiolo vicino allo zio²³. Forse,

La Malfa compaiono anche in Nicola Labanca (sotto la direzione di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2014.

²¹ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 2 luglio 1918, cit. Mario Isnenghi, *Il mito della grande guerra*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 269-270. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 7 dicembre 1915, FVC. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 27 novembre 1917, ma anche lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 10 febbraio 1918; FVC.

²² Angelo Ventrone, op. cit., p. 227; su Caporetto cfr. le recenti considerazioni e la bibliografia citata in Nicola Labanca, *Militari tra fronte e paese. Attorno agli studi degli ultimi quindici anni*, ne *La società italiana e la Grande Guerra*, cit., pp. 124-126. Stéfanie Prezioso, *Itinerario di un «figlio del 1914»*. *Fernando Schiavetti dalla trincea all'antifascismo*, Lacaïta, Manduria-Bari-Roma 2004, p. 184; da ultimo, sui repubblicani nella Prima guerra mondiale, cfr. Corrado Scibilia, *Tra nazione e lotta di classe. I repubblicani e la rivoluzione russa*, Gangemi, Roma 2012. Cfr. *ad nomina*: Elisa Signori-Marina Tesoro, *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, presentazione di Arturo Colombo, testimonianza di Aldo Garosci, Le Monnier, Firenze 1987; Carlo Verri, *Guerra e Libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, XL edizioni, Roma 2011.

²³ Piero Treves, op. cit.; Arnaldo Di Benedetto, Presentazione de *Il carteggio di Vittorio Cian*, cit., p. VI. Cartolina di Bruno Trentin (fratello di Silvio) a Vittorio Cian, 12 novembre 1917, lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian s.d. [primi giorni di novembre 1917] e lettera di Silvio Trentin a Vittorio

a influenzare l'atteggiamento del giurista sulla questione è valse la scoperta delle «virtù sociali del popolo» che si ha l'impressione avvenga in lui durante la guerra, come in molti altri intellettuali volontari. Una rivelazione preparata in campo democratico – cui Trentin appartiene – dall'idea secondo cui le masse partecipando all'affrancamento della nazione, avrebbero contribuito ad affrancare se stesse, anche per questa via si sarebbe completato il Risorgimento²⁴.

La documentazione attesta un rafforzamento dello spirito patriottico, fenomeno generalmente e naturalmente riscontrabile in una situazione di guerra come quella che stanno vivendo tutti i protagonisti. Si ha un ricorso insistito al linguaggio nazionalista di matrice religiosa²⁵. Per esempio, Silvio connota la ferita ricevuta dal fratello Bruno nell'autunno '17 nei termini di «sacrificio nuovo» di cui è fiero e dal quale egli trae «nuovo fervore per il suo entusiasmo e nuova forza per la sua fede». Nei momenti conclusivi di Vittorio Veneto, per il mittente «l'ora della definitiva redenzione sta per scoccare» e, prima, nell'imminenza della battaglia del Piave scrive che sta per compiersi il «rito purificatore dell'onta di Caporetto». Nel prosiegua afferma che le «nostre terre» hanno un «agghindamento guerresco»; commenta dei ritrovamenti archeologici nei pressi di Altino romana, dove si trova, sostenendo che quei reperti sono affiorati «per assistere alla prova suprema della razza nostra»: le «vittime degli Unni risorgono [...] per santificare l'odio, per reclamare inesorabile il castigo». Interessante testimonianza di come i miti della latinità e della superiorità razziale, ampiamente veicolati dalla propaganda, avessero presa su tutta la società italiana e il ricorso ad essi fosse comune a parti politiche anche distanti tra loro²⁶. Pure fra chi, come Trentin, solo qualche anno prima, nell'imminenza dello scoppio della guerra si trovava proprio in Germania per specializzarsi in diritto amministrativo, la disciplina a cui tanto i «discendenti degli Unni» avevano dato.

Ovviamente tra giugno e novembre 1918 Trentin si trova per sua stessa esplicita ammissione in uno stato emotivo di esaltazione: «l'abbiam tanto sognata quest'impresa riparatrice, ma la realtà supera ogni immaginazione. Ti abbraccio piangendo gridando ancora e sempre Viva l'Italia»; qualche giorno prima, il 26 ottobre, rientrato precipitosamente dalla licenza, chiude così una lettera: «sperate anche l'insperabile: si sta maturando il meraviglioso destino della Patria». Due mesi addietro, il 20 giugno: «con fervido e commosso entusiasmo, ti dico che le gesta di questi giorni supera [sic] per grandiosità e bellezza ogni immaginazione. V'è dappertutto una assoluta sensazione di vittoria, che dà un fiero orgo-

Cian, 10 dicembre 1917; FVC. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 27 novembre 1917, cit. Tra le altre: lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 19 maggio 1918 e lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian s.d. [timbro postale: Candiolo, 20 gennaio 1918], FVC.

²⁴ Mario Isnenghi, *Il mito...* cit., pp. 269, 294-295; Antonio Gibelli, *La grande guerra degli italiani. 1915-1918*, prefazione di Giovanni Belardelli, Bur, Milano 2014, pp. 43-45.

²⁵ Roberto Vivarelli, *Fascismo e storia d'Italia*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 81-82. Sull'evoluzione della concezione religiosa del nazionalismo in seguito alla Prima guerra mondiale, vedi Emilio Gentile, *La Grande Guerra della cultura*, ne *La società italiana e la Grande Guerra*, cit., pp. 75-76.

²⁶ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian s.d. [primi giorni di novembre 1917], cit. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 26 ottobre 1918 e lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 8 giugno 1918, FVC. Angelo Ventrone, op. cit., pp. 123-124, 151, ma cfr. tutto il cap. III.

glio ed una invincibile tranquillità [...] Abbiam finalmente raggiunto l'intima comunione fra l'eroismo e la saggezza. E gli effetti son sorprendenti»²⁷.

La comprensibile eccitazione di quei frangenti è probabilmente aumentata dal sopraggiungere della svolta tanto attesa e cercata nella personale vicenda di guerra di Trentin: entra finalmente nell'arma combattente, nell'aeronautica. Come già rilevato il passaggio avviene a luglio inoltrato, dunque troppo tardi per partecipare alla battaglia del Piave, al contrario di quanto afferma Rosengarten sulla scorta dei racconti dei figli di Silvio. Tra l'altro, il neo-aviatore compie il suo primo volo – ufficialmente registrato – solo il 23 agosto, evidentemente dopo aver ricevuto il necessario addestramento. Prima dello scoppio del conflitto egli era già stato attratto dall'ultimo ritrovato della tecnologia nel campo del trasporto aereo, anche dal punto di vista del diritto; dopo la fine dello scontro mondiale avrebbe continuato ad interessarsene in veste di presidente dell'Aeroclub delle Venezie²⁸. Sicuramente, quindi, il personaggio era sensibile ad «uno dei miti più significativi della guerra»: quello del volo, che tramite la «prospettiva aerea» avrebbe permesso di recuperare il significato, la visione, l'orientamento complessivi nell'evento epocale in corso, condizioni che spesso si smarrivano nel sistema di trincea. Non a caso, la «mentalità eroico-cavalleresca» – quale codice distintivo all'interno dell'esercito – si mantenne principalmente nell'aviazione, dato anche il suo contesto più elitario; operava un classico meccanismo «compensatorio». La vita dell'aviatore avrebbe consentito di soddisfare il desiderio di avventura, differenziazione personale e liberazione, che era all'origine della scelta di molti volontari di andare a combattere²⁹. Per quanto fin qui si è detto, in parte ciò doveva valere anche per Trentin, il quale pur se non aveva fatto esperienza del fronte si era sentito prigioniero impotente, costretto all'inazione, quando si agitava «per uscire dalle spire soffocanti della Croce rossa»³⁰.

²⁷ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 30 ottobre 1918, FVC. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 26 ottobre 1918, cit. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 20 giugno 1918, cit.; dello stesso tono: lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 24 giugno 1918, FVC.

²⁸ Frank Rosengarten, op. cit., pp. 49-50, 220. Sembra opportuno correggere tale inesattezza, anche perché essa viene ripresa nella stragrande maggioranza delle pubblicazioni che fanno riferimento all'esperienza dell'antifascista nella Grande Guerra, pure una recente trasmissione televisiva Rai è incorsa nell'errore. Foglio caratteristico, in Roma, Archivio storico dell'Aeronautica militare (d'ora in poi AM), fascicoli personali scuole di volo Prima guerra mondiale, cart. 183. Poche versioni di «Stato di servizio», in RM e VR, riportano – probabilmente per errore – la data del 23 agosto anche per l'assegnazione all'aviazione, mentre la maggioranza assoluta reca quella del 21 luglio. Lettera di Silvio Trentin a Domenico Giuriati, 3 giugno 1921, FGP; cfr. carta intestata della lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 8 maggio 1922, FVC.

²⁹ Eric J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 166-167, 179, 180-181; Marco Mondini, *Ufficiali...* cit., p. 203. Cfr. inoltre: Robert Wohl, *A passion for wings. Aviation and the Western imagination, 1908-1918*, Yale University Press, New Haven 1994; Michael Paris, *The Rise of the Airmen: The Origins of Air Force Elitism, c. 1890-1918*, "Journal of Contemporary History", vol. 28° 1993, pp. 123-141. Sul versante italiano del mito il riferimento d'obbligo è a Francesco Baracca, cfr. Marco Pluviano, *L'aristocrazia dell'aria. Francesco Baracca*, ne *Gli italiani in guerra...* cit. e la bibliografia indicata in Nicola Labanca, op. cit., p. 128.

³⁰ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 10 ottobre 1917, cit. Queste parole così forti sono forse giustificate anche dalla circostanza per cui nel '16 Trentin, nell'ambito del suo servizio alla C.r.i. di

Presta servizio come tenente osservatore nella 131^a Squadriglia (Terza Armata), presso il primo gruppo aeroplani e il gruppo speciale, dedicati ai servizi informativi³¹ e dislocati nelle vicinanze di Venezia nei campi di Marcon e Tessera³². In poco più di due mesi da osservatore partecipa ad operazioni quali: ricognizioni fotografiche, collegamenti, lanci di volantini e piccioni, compie le relative esercitazioni e usa la mitragliatrice. Vi erano tre tipologie di apparecchi: caccia, bombardieri e ricognitori. Con la qualifica di osservatore, Trentin volava sui ricognitori, non è dunque possibile si sia verificato l'episodio, entrato anch'esso nella mitologia riguardante l'antifascista, per cui egli avrebbe bombardato casa sua a San Donà occupata dai comandi austriaci, ciò tra l'altro sarebbe successo sempre durante la battaglia del Piave³³.

Commentando il suo «primo vero battesimo del fuoco» avvenuto in ricognizione, pieno di «entusiasmo», egli ha «l'impressione di vivere una nuova vita, di aver finalmente appreso la perfezione della felicità». Il 15 settembre in «missione speciale» compie su un «superbo apparecchio» un «fantastico volo» di circa due ore e mezzo nel territorio nemico: lo racconta con stile altamente enfatico allo zio. Il 16 – «una chiara fresca italica giornata» – l'aviatore riesce a portare a termine una «difficile ricognizione fotografica» nei cieli di Azzano Decimo: un «infernale fuoco di sbarramento» colpisce in più punti il velivolo e ferisce il pilota; chiosa: «non immaginavo che l'adempimento del proprio dovere potesse

Treviso, aveva dovuto subire un procedimento penale per diffamazione, ed era stato poi assolto per non aver commesso il fatto (Ordinanza del Tribunale di guerra dell'intendenza della 2^a Armata, 11 luglio 1916, RM e VR). In generale, dalla consultazione complessiva dei due fascicoli della C.r.i., emerge la comprensibile tendenza dell'istituzione a mantenere nel tempo il rapporto con il suo iscritto.

³¹ Sull'aviazione italiana nella Prima guerra mondiale, oltre a quanto già citato: Paolo Ferrari (a cura di), *La grande guerra aerea 1915-1918. Battaglie-industrie-bombardamenti-assi-aeroporti*, prefazione di Giorgio Rochat, Edizioni Gino Rossato, Valdagno 1994; Susy Dan Lombardi, *Ali di tela. Tra mito e storia: l'aviazione italiana dalle origini alla grande guerra*, prefazione di Mario Isnenghi, introduzione di Paolo Ferrari, Itinera progetti, Bassano del Grappa 2005; Fabio Caffarena, *Dal fango al vento. Gli aviatori italiani dalle origini alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2010; cfr. pure la bibliografia indicata in Nicola Labanca, op. cit., pp. 110-111.

³² Lettera di Silvio Trentin al Presidente del Comitato centrale della C.r.i., cit.; Mauro Scroccaro-Claudio Pietrobon, *Mestre in grigioverde. La terraferma veneziana durante la Grande Guerra*, Biblion-Regione del Veneto, Milano-Venezia 2012, pp. 29-32; Luigino Scroccaro, *Ali su Venezia e terraferma. I campi di aviazione della Marina militare nella laguna*, in *Venezia fra arte e guerra 1866-1918. Opere di difesa, patrimonio culturale, artisti, fotografi*, a cura di Giorgio Rossini, in collaborazione con Roberta Battaglia-Gabriella Delfini-Ettore Merkel, Mazzotta, Milano 2003; Basilio Di Martino, *Ali sulle trincee. Ricognizione tattica ed osservazione aerea nell'aviazione italiana durante la Grande Guerra*, Aeronautica militare. Ufficio storico, Roma 1999, pp. 215 e sgg.; Roberto Gentilli-Paolo Varriale, *I reparti dell'aviazione italiana nella grande guerra*, Aeronautica militare. Ufficio storico, Roma 1999, pp. 31-36, 50, 333-338, 428, 444; Renato Callegari, *Il fronte del cielo. Guida all'aviazione nel Veneto durante la Grande Guerra. 1915-1918*, con la collaborazione di Stefano Gambarotto, Istit. Comune di Istrana, Treviso-Istrana 2012.

³³ Foglio caratteristico, cit. Sunto diario storico m. 1917-1919 della 131^a Squadriglia e Relazioni sulle ricognizioni eseguite dalla 131^a Squadriglia settembre-ottobre 1918, in AM, fondo Prima guerra mondiale, serie squadriglie, b. 122. Due fogli di appunti di Trentin, relativi alla sua attività di aviatore dal 23 agosto al 10 settembre, riportano le stesse informazioni ricavate dalle carte dell'Aeronautica; il documento è in Roma, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondo Bruno Trentin. Mario Isnenghi-Giorgio Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 224-228.

dare soddisfazioni così intense». Orgoglioso, il docente di diritto vanta di aver ottenuto la più alta qualifica in soli venti giorni, quando la procedura normale prevede per essa – stando alle sue parole – una trafila di 6 mesi. Per l'episodio del 16 riceverà un encomio di cui riporta il testo e, nel '19, chiederà la medaglia al valor militare³⁴. Alla fine della guerra avrà guadagnato 3 croci al merito; secondo una testimonianza, quando giunse l'armistizio stava progettando una spedizione di cui però non si conoscono i particolari³⁵.

Silvio Trentin pare incarnare il tipo di soldato tanto invocato dagli interventisti più estremi: consapevole, audace, pronto a correre il rischio e col gusto per l'avventura. Per loro, per trasformare la guerra da «democratica» in «aristocratica» (non basata sulle masse anonime e rassegnate), servivano strumenti atti ad esaltare il coraggio e la creatività, quindi dovevano esser incrementati i reparti d'assalto, l'aviazione, il numero di carri armati³⁶. Non si sa in che grado Trentin condividesse certi contenuti, poiché egli non perde mai la fiducia proprio in quelle masse tanto disprezzate da altri; di sicuro in quei frangenti intravede finalmente l'occasione per distinguersi nel contributo alla causa nazionale.

Negli anni tra il '15 e il '18 zio e nipote si aiutano reciprocamente nelle loro differenti azioni tutte comunque volte a garantire il successo dello sforzo bellico del paese. Il letterato si cura della sorte della sorella Italia e della moglie di Silvio, Beppa, soprattutto da quando le due donne – profughe – e con un bimbo di pochi mesi si trasferiscono in Piemonte; quando ancora si trovano a Milano gli offre la sua villa di Procaria a Ceres. In alcune occasioni il professore dell'Università di Torino funge da ponte informativo tra il militare in zona di guerra e la sua famiglia. Come già visto, Silvio ricorre al parente in Piemonte per la questione della sua collocazione nell'arma combattente, una di queste volte lo scrivente – assai sconcolato – assicura: «occupandoti di me» continueresti «a svolgere la tua instancabile attività a vantaggio della guerra».

Nel frattempo il più vecchio invia al suo corrispondente più giovane i libri che desidera³⁷, questi inoltre chiede allo zio nell'ottobre '17 e nel giugno '18 di interessarsi della pubblicazione di due suoi articoli, entrambi centrati sulla complessa fase di transizione post-bellica che il paese dovrà affrontare. Si tratta rispettivamente: del commento al decreto Bonomi sull'utilizzazione delle acque e di un testo dal titolo *Problemi del dopoguerra*.

³⁴ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, s.d. [inizio settembre 1918] e lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 17 settembre 1918, FVC; i fatti e le date corrispondono a quanto riportato nelle carte citate dell'AM. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 28 settembre 1918, FVC; lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 30 luglio 1919, cit.

³⁵ Lettera del Rettore della regia Università di Macerata al Ministero della pubblica istruzione, 12 maggio 1923, MPI e copia in FT. Vittorio Ronchi, op. cit., p. 10.

³⁶ Angelo Ventrone, op. cit., pp. 132-137.

³⁷ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 10 dicembre 1917, cit.; lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 26 ottobre 1918, cit.; lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 19 maggio 1918, cit.; lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 26 maggio 1918, cit.; lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 17 settembre 1918, cit.; lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, s.d. [inizio settembre 1918], cit. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 8 giugno 1918, cit. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 27 novembre 1917, cit. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 7 marzo 1918, cit. Cartolina di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 4 giugno 1918, FVC.

ra. Per il rapido risorgimento del Veneto invaso³⁸. Da parte sua Cian ottiene dal nipote un frammento del diario di un militare morto, contenente informazioni su presunte violenze perpetrate sui civili dalle truppe austriache che hanno occupato San Donà; probabilmente al destinatario della missiva tale materiale serviva a fini divulgativo-propagandistici. Successivamente, Silvio gli riferisce che Renato Simoni, redattore del giornale dedicato ai soldati “La tradotta”, cercherà di procurargli quanto prima la raccolta completa del periodico da Cian evidentemente richiesta³⁹.

Il corpus epistolare analizzato, per la sua natura privata e familiare, mostra molto chiaramente un caso di collaborazione di guerra tra un esponente nazionalista e uno democratico, i quali condividono oltre lo scopo finale anche i mezzi per raggiungerlo, non affiora infatti alcun contrasto. A livello generale, l’eterogenea galassia costituente il partito della guerra era accomunata dall’idea che nel paese ci fosse bisogno di realizzare una coesione di nuovo tipo, su un simile terreno le posizioni democratiche spesso tendevano a confondersi in quegli anni con quelle dei nazionalisti e degli interventisti rivoluzionari⁴⁰. Non a caso pure un personaggio come Salvemini, attento a distinguersi dai suoi inediti compagni di strada, assunse «atteggiamenti non riconducibili [...] all’*ethos* liberale». Così, dopo l’entrata nel conflitto e soprattutto dopo Caporetto, furono le componenti del futuro radicalismo di destra ad avere maggior peso e una sorta di supremazia nello schieramento interventista.

In qualche modo, su piccola scala, ciò è osservabile anche in Trentin, il quale (insieme a tanti altri) utilizza nelle lettere un linguaggio patriottico che ha tratti in comune con quello del nazionalismo più estremo. Nella variegata area che sosteneva lo sforzo bellico – come tra zio e nipote – le differenze però persistevano, allora vennero solo messe da parte per affrontare il momento senza divisioni interne ritenute pericolose; esse si possono far risalire alla divergente valutazione sul fatto che il ricorso alla forza e alla limitazione della libertà

³⁸ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 10 ottobre 1917, cit.; cfr. Silvio Trentin, *Il decreto Bonomi sulla derivazione di acque pubbliche e gli interessi dell’agricoltura nazionale*, “Il diritto dei pubblici appalti delle concessioni amministrative e delle acque pubbliche”, n. 5-6 1918, pp. 393-425 e Carlo G. Lacaita (a cura di), *Bonomi e Omodeo. Il governo delle acque tra scienza e politica*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2010. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 2 luglio 1918, cit.; lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 24 giugno 1918, cit., con copia del testo.

³⁹ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian s.d. [timbro postale: Candiolo, 20 gennaio 1918], cit., con ordine del giorno del Comando del XXIII Corpo d’armata, 2 gennaio 1918; per le violenze sui civili cfr. Daniele Ceschin, *Dopo Caporetto. L’invasione, l’occupazione, la violenza sui civili*, ne *La società italiana e la Grande Guerra*, cit. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 26 ottobre 1918, cit. Vedi inoltre Mario Isnenghi, *Giornali di trincea (1915-1918)*, Einaudi, Torino 1977, *ad nomina*; Roberto Bianchi, *L’alfabetizzazione patriottica: il fumetto tra scuola e trincea*, ne *La società italiana e la Grande Guerra*, cit.

⁴⁰ Tesi centrale, questa, di Angelo Ventrone, op. cit., in particolare pp. XV, 29-30; Giovanna Procacci, *Gli interventisti di sinistra, la rivoluzione di febbraio e la politica interna italiana nel 1917*, “Italia contemporanea”, n. 138 1980, pp. 50-53. I giudizi storiografici sull’interventismo democratico sono vari e stratificati, solo a mo’ di esempio cfr. Costanzo Casucci (a cura di), *Interpretazioni del fascismo*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 74-78, 527-531; Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L’Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. 1°, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 124-153; Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, prefazione di Delio Cantimori, Einaudi, Torino 1995, pp. 334-400; Marina Tesoro, *L’interventismo democratico e la tradizione repubblicana*, “Italia contemporanea”, n. 245 2006, pp. 579-598.

dovesse essere temporaneo o permanente. In effetti, nel dopoguerra, nel caso di studio, Trentin su questo nodo fondamentale prenderà la strada diametralmente opposta a quella del parente; molti non fecero altrettanto: liberali, radicali, riformisti, repubblicani, rivoluzionari che prima erano stati maggiormente coinvolti nel processo di contaminazione ideologica con ciò che viene riconosciuto nucleo originario del fascismo⁴¹.

Il contesto bellico, per come ora è stato connotato, avrà comunque i suoi pesanti effetti nel periodo successivo. Alla pari di gran parte del panorama interventista e del mondo dei volontari, Trentin di certo ritiene che il conflitto – per la dura prova che rappresenta – costituisca un momento di svolta per l'Italia, un punto di rottura col passato. L'ultimo giorno del 1918 egli esprime grandi speranze per il futuro, «quando, dopo una burrasca spaventosa [...] le più belle promesse sembrano doversi realizzare». Tra l'altro, può anche essere che il suo destino personale e quello collettivo a lui apparissero strettamente connessi, perché l'evento aveva significato una forte discontinuità nella vita nazionale, come aveva portato grandi cambiamenti nella sua vita privata, si era infatti sposato nel '16, secondo le sue parole, «proprio un matrimonio di guerra [...] senza pompe, quasi in silenzio»⁴²; nel '17 era poi diventato padre. Tutto era accaduto a breve distanza dal teatro delle operazioni.

Se l'esito positivo del grande evento è solo merito dell'esercito, anche per Trentin, sempre a questo corpo spetterà indicare la nuova direzione che il paese dovrà seguire. Dopo la vittoria, infatti egli si colloca all'interno del combattentismo: l'area politica che rivendica per i reduci il ruolo di attori protagonisti nell'auspicato processo di rinnovamento generale. Del resto – esperienza assai diffusa – il futuro esule non torna subito alla vita civile, continua a prestare servizio nell'aviazione fino ad aprile del '19, periodo in cui svolge «un incarico molto onorifico»: compiere i rilievi fotografici sulla base dei quali la «Commissione Confini» farà le proposte da discutere alla conferenza di pace⁴³. Così, dal dicembre '18 e sino al marzo '19, Trentin lavora al campo di Campalto nei pressi di Venezia sui dirigibili F-5 e M-14⁴⁴.

Dunque non può stupire che dopo pochi giorni dall'impresa di Fiume, egli dichiara ad un interlocutore anonimo di versare in uno stato di agitazione febbrile per il fatto di non

⁴¹ Andrea Frangioni, *Salvemini e la Grande guerra. Interventismo democratico, wilsonismo, politica delle nazionalità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, p. 15. Andrea Baravelli, *La classe politica di governo e d'opposizione* e Daniele Ceschin, «Impiccare il Papa, i Lazzari e i Giolitti». *La guerra degli ex interventisti ed ex neutralisti*; in *Gli italiani in guerra...* cit., pp. 87-89, 211-212. Angelo Ventrone, op. cit., pp. 220, 27-28.

⁴² Mario Isnenghi, *Il mito...* cit., p. 268. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 24 febbraio 1916 (a firma anche della moglie Beppa) e lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 31 dicembre 1918; FVC.

⁴³ Mario Isnenghi, *Il mito...* cit., p. 272. Moreno Guerrato, *Silvio Trentin ...* cit., p. 27. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 25 dicembre 1918, FVC. Sulla lenta smobilitazione dell'esercito: Virgilio Ilari, op. cit., pp. 496-506.

⁴⁴ Sui due dirigibili cfr. Basilio Di Martino, *I dirigibili italiani nella Grande Guerra*, Aeronautica militare. Ufficio storico, Roma 2005 e AM, fondo Prima guerra mondiale, serie dirigibili, bb. 25, 29. Sul campo di Campalto cfr. Mauro Scroccaro-Claudio Pietrobon, op. cit., pp. 61 sgg. (alla p. 132 è segnalata la presenza di Trentin a Campalto). Lettera di Silvio Trentin al Presidente del Comitato centrale della C.r.i., cit.; Mag. Attilio Calderara (comandante del dirigibile M-14), Verbale della ricognizione fotografica, Campalto 11 febbraio 1919, FGP. Album fotografico relativo al periodo, rinvenuto fra le carte del primogenito di Silvio (Giorgio).

essere stato avvisato del «movimento magnifico» in tempo per parteciparvi. Ne chiede il motivo e inoltre informa che pensa di «sedurre il comandante» del dirigibile M-14. Si tratta dell'ennesima dimostrazione di come anche per un democratico fosse normale concepire il ricorso al colpo di mano per dar risoluzione a una questione assai delicata, dopo tre anni e mezzo di conflitto, durante i quali da più parti era stata invocata la necessità di compattare il fronte di guerra con quello interno.

Il destinatario era forse il tenente dei carabinieri Ernesto Cabruna, aviatore durante la Prima guerra mondiale, stretto collaboratore di D'Annunzio a Fiume e amico del sandonatese, al quale chiede nel maggio del '20 di procurargli al più presto le pistole per un duello che deve disputare nella città del Quarnaro. La richiesta d'aiuto era posta tramite missiva recapitata a Silvio personalmente da un latore incaricato di recuperare le armi; effettivamente, dopo una settimana dalla data della lettera, a Fiume il Cabruna sfiderà con rivoltella Mario Carli, futurista, ardito e futuro fascista intransigente⁴⁵. L'aneddoto permette di osservare quanto – pure nel nostro caso – appartenenze, sodalizi e rapporti nati e stratificatisi nel corso della guerra, dopo si mantengano operanti e spesso, nell'immediato, non permettano una chiarificazione delle differenti posizioni politiche individuali. La stessa complessiva esperienza fiumana riflette limpidamente un simile quadro, che vale per Trentin come per vari esponenti del panorama democratico, quali, per esempio, Piero Calamandrei e gli aderenti alla cerchia salveminiiana⁴⁶.

Inserito in questo contesto, il veneto nel '19 imbecca la via dell'impegno pubblico e, alla fine di quell'anno, viene eletto alla Camera nelle file degli ex-combattenti in una lista ovviamente eterogenea comprendente anche i candidati fascisti. All'epoca, pure per la componente democratica del fronte combattentistico, la partecipazione alla guerra diviene la principale fonte di legittimazione per le proprie aspirazioni politiche. È palese quando la stampa che sostiene Trentin dà la notizia della sua elezione, descrivendolo come l'eroe di guerra che nei cieli – salito sull'ala del suo apparecchio – spegne un principio di incendio «causato dalla caccia del nemico. È una visione di gloria e di sacrificio. E noi la ricordiamo soprattutto oggi che Silvio Trentin è il simbolo della nostra vittoria e della nostra fede»⁴⁷.

Si occupa della ricostruzione della regione, che nella sua visione si configura come primo passo sulla strada della trasformazione politico-sociale e del raggiungimento dell'indipendenza economica per l'intera penisola. Già si sa che l'interesse per quest'attività in favore del territorio teatro di guerra è precoce, lo è quasi quanto la sua disillusione, se nel

⁴⁵ Lettera di Silvio Trentin a destinatario non identificato, 17 settembre 1919 e lettera di Ernesto Cabruna a Silvio Trentin, Fiume, 11 maggio 1920, FGP. Angelo Ventrone, op. cit., cap. IV. Claudia Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Il Mulino, Bologna 2002, *ad nomina*. Su Cabruna, cfr. Roberto Gentili-Antonio Iozzi-Paolo Varriale, *Gli assi dell'aviazione italiana nella grande guerra*, Aeronautica militare. Ufficio storico, Roma 2002, *ad nomen*.

⁴⁶ Alessandro Casellato, Introduzione a Piero Calamandrei, *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, a cura di Silvia Calamandrei e Alessandro Casellato, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. pp. XLII-III. Sul caso specifico di Calamandrei cfr. Enrica Bricchetto, *L'anima del soldato. Piero Calamandrei e Franco Ciarlantini, volontari alla guerra del '15*, in *Volontari Italiani nella Grande Guerra*, cit.

⁴⁷ Silvio Trentin, "Il popolo. Giornale della Democrazia sociale", 22 novembre 1919. Cfr. Giovanni Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 1974.

dicembre '18 afferma con evidente impazienza a proposito di San Donà: «i giorni e presto i mesi passano senza che nessuna iniziativa organizzatrice sorga. Cosa da far piangere!». Egli di certo si muove e si adopera per la sua città natale, dove dall'aprile al maggio del '19 è commissario prefettizio⁴⁸. Come prima della fine della guerra, è critico nei confronti dell'operato del governo, però dall'inizio del '19 esterna tranquillamente questo suo dissenso: ne fa argomento di polemica politica, non a caso nel '20 è tra i più persuasi sostenitori dell'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente, che nasce allora. In quei momenti sono forse rinvenibili anche segni di anti-parlamentarismo nella sua comunicazione privata, quando allo zio definisce «infrequentabile» «l'ambiente dove la sorte mi ha fatto entrare» e dal quale spera nel breve periodo di allontanarsi «per sempre». Contestualmente, in sostanziale accordo con Cian, ritiene che la classe dirigente italiana abbia esaurito tutte le sue energie, sia in uno stato di incoscienza e sia «irrimediabilmente condannata»⁴⁹.

Secondo la lettura eseguita si riscontra un certo grado di continuità tra le posizioni di Trentin durante il '15-'18 e quelle degli anni immediatamente successivi. Nel tempo emerge comunque un elemento di differenziazione tra le une e le altre: di certo soprattutto dal '22 egli manifesta, al pari della gran parte del panorama democratico, il proprio orientamento antifascista. Nel movimento interventista e volontario egli si dispone quindi alla sinistra, perché è guidato da un approccio di fondo ottimistico all'uomo e alle masse, ritenute capaci di compiere il processo di cambiamento ancora agli esordi e, dunque, di realizzare il loro pieno inserimento nella compagine statale. Non a caso Trentin nel dopoguerra milita nella Democrazia sociale veneta, formazione mirante ad una più vasta intesa tra classi popolari e ceti medi, attraverso il perseguimento di una linea nettamente riformista in campo economico-sociale e politico, propugnando pure forme di decentramento federalista.

Dunque tra zio e nipote si produce una distanza politica incolmabile, ma di ciò nulla compare esplicitamente nello scambio epistolare diretto, che termina nel '23⁵⁰, quasi come se intervenisse ad interromperlo una variabile esterna inaspettata: da quel momento finisce naturalmente nel silenzio. Chiaramente qui agisce la volontà concorde di entrambi di mantenere l'ambito familiare indenne dalle lacerazioni che si stanno producendo sulla scena pubblica: norma generale di comportamento alla quale i due si erano sempre attenuti e alla quale si atterranno anche i loro congiunti in futuro. Infatti, è assai sintomatico

⁴⁸ Moreno Guerrato, *Silvio Trentin ...* cit, p. 101. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 25 dicembre 1918, cit. e lettera di Silvio Trentin al Presidente del Comitato centrale della C.r.i., cit. Viene congedato definitivamente il 27 maggio '19.

⁴⁹ Cfr. Silvio Trentin, *Politica e amministrazione. Scritti e discorsi. 1919-1926*, a cura di Moreno Guerrato, Marsilio, Venezia 1984. Marco Meriggi, *L'inchiesta sulle terre liberate e redente nella storia delle inchieste parlamentari del Regno d'Italia (1920-1922)*, in *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920-giugno 1922)*, vol. 1°. *Saggi e strumenti di analisi*, Camera dei Deputati, Roma 1991, pp. 253-254. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian s.d. [1920, di poco precedente al 26 marzo] e lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 26 marzo 1920, FVC. Sull'uso politico del conflitto nella crisi post-bellica del sistema liberale, cfr. Andrea Baravelli, *La vittoria smarrita. Legittimità e rappresentazioni della Grande Guerra nella crisi del sistema liberale, 1919-1924*, Carocci, Roma 2006.

⁵⁰ Angelo Ventrone, op. cit., pp. 264-265. Moreno Guerrato, *Silvio Trentin ...* cit, pp. 29-30 ma cfr. anche cap. II. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 21 agosto 1923, FVC con lettera di Beppa.

che per tutta la durata del carteggio si registri un solo momento di aperta frizione: nel '12, quando Silvio risponde con sdegno alle accuse mosse dallo zio di aver commemorato nel 1909 l'anarchico spagnolo Ferrer e di essere «tocco... da alcuna manifestazione massonica». In seguito, nel '15-'18, è plausibile che il più giovane non intenda opporsi al parente per un qualsiasi motivo, anche perché questi si occupa della madre, della moglie e del figlio appena nato.

Dopo molti anni, nel '33, Cian chiede ed ottiene da un componente della famiglia Trentin l'indirizzo del nipote ormai esule in Francia, per spedirgli la partecipazione per il fidanzamento del figlio Alberto con la figlia del ministro della guerra Gazzera. Infine, dal '47, quando ormai Silvio è morto, la moglie Beppa riprende i rapporti con il vecchio zio acquisito, il quale del resto aveva al contempo dimostrato la sua disponibilità a fare altrettanto con Benedetto Croce. Nelle missive di Silvio a Vittorio, nel primo dopo-guerra c'è un unico piccolo episodio dal quale si intravede un indizio di come le posizioni dei due stiano divergendo. Quando nel '20 il letterato chiede al giurista informazioni su un provvedimento che le ferrovie a Venezia avrebbero adottato contro alcuni lavoratori che non avevano aderito ad uno sciopero, Trentin smentisce la vicenda per come il suo corrispondente l'aveva appresa e riportata da "Il Popolo d'Italia"⁵¹.

In conclusione, l'esperienza di Silvio Trentin nella Grande Guerra pare possedere delle caratteristiche tipiche, che inducono a collocarlo nella così detta generazione del '14. Un gruppo di intellettuali appartenenti ai ceti medi, nati negli ultimi due decenni del secolo XIX, i quali dunque si formano culturalmente e politicamente nel primo decennio del Novecento, quando affiorano le correnti irrazionalistiche del pensiero e si affacciano con forza su differenti scenari le masse con i rispettivi movimenti. Questi giovani sono particolarmente colpiti dall'elemento della velocità che irrompe sotto la spinta dell'innovazione tecnologica; rifiutano inoltre l'utilitarismo materialista che immaginano dominante e che – per loro – ha portato alla decadenza della vita nazionale. Aspirano al rinnovamento di quest'ultima e la guerra gli appare un'occasione da non perdere per raggiungere lo scopo. Il conflitto viene anche atteso come una prova alla quale il singolo e il proprio paese sono destinati inevitabilmente a sottoporsi, per il suo impatto dirompente verrà vissuto come un rito di passaggio foriero di imponenti novità positive. Da qui deriva nel periodo post-bellico un senso di delusione, che non si esaurisce col passare del tempo⁵².

Restringendo il caso di studio al contesto italiano, si individua una generazione del '15 in buona sostanza coincidente con quella del '14. Emerge però in maniera preponderante il ruolo giocato dal discorso patriottico, nell'orientare i giovani a aderire alla retorica generazionale secondo cui spettava a loro scuotere il paese. Infatti, in una simile convinzione

⁵¹ Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 16 giugno 1912, FVC. Dopo il '44 in una sola delle brevi note biografiche relative al nipote, apposte sulle sue lettere, l'esponente fascista non si trattiene e fa riferimento con evidente livore all'«azione massonica» in cui il suo interlocutore sarebbe stato coinvolto, in cartolina di Silvio Trentin a Vittorio Cian [timbro postale: Venezia, 2 dicembre 1921], FVC. Lettera di Antonio Trentin a Vittorio Cian, 12 marzo 1933, FVC. Lettera di Beppa Nardari Trentin a Vittorio Cian, 9 aprile 1947 e lettera di Beppa Nardari Trentin a Vittorio Cian s.d. [Natale 1950], FVC. Lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian s.d. [1920, di poco precedente al 26 marzo], cit. con copia stenografata dell'articolo del giornale del 27 febbraio 1920; lettera di Silvio Trentin a Vittorio Cian, 26 marzo 1920, cit. Sulle relazioni con Croce cfr. le pubblicazioni della Allasia già citate.

⁵² Robert Wohl, *La generazione del 1914*, Jaca Book, Milano 1984, pp. 335-391.

si esprimeva di certo lo spirito di rivolta nei confronti dei padri, ma al contempo pure il legame forte degli appartenenti ai ceti medi, nati alla fine dell'Ottocento, con la tradizione risorgimentale, perché questi venivano incitati ad essere protagonisti del rinnovamento nazionale prendendo ispirazione dal passato. Si doveva trarre esempio dagli uomini che avevano contribuito al processo di unificazione. Tali personaggi erano ben conosciuti non solo indirettamente attraverso le letture, la scuola, la memoria pubblica, spesso anche per esperienza diretta: erano membri della così detta generazione dei nonni, alcuni dei quali erano vivi nell'ultimo ventennio del secolo. In molti casi si trattava proprio dei padri dei padri dei venti-trentenni che combatterono nel '15-'18.

In conseguenza del successo del processo di nazionalizzazione tra gli strati della borghesia, il mito del Risorgimento ebbe quindi una presa effettiva e alimentò l'interventismo e l'adesione alla guerra mondiale dei vari interpreti del patriottismo, fu il collante che teneva assieme i futuri fascisti e antifascisti. La vicenda trentiniana sembra corrispondere in gran parte allo schema generale ora in breve tracciato: Silvio rappresenta la terza generazione di "patrioti" e Vittorio è esponente della seconda (i padri), entrambi uniti nello sforzo bellico sotto il segno della nazione, successivamente uno sarà avversario della dittatura e l'altro suo alfiere. A completare il quadro genealogico manca all'appello la prima generazione, a questo proposito si ricordi che Trentin aveva un nonno paterno che aveva partecipato ai moti di indipendenza: nel '48-'49 era stato a capo della guardia civica a San Donà⁵³.

Dal '19 in poi, da quanto risulta, il veneto non sente particolarmente il bisogno di rielaborare la propria partecipazione ai fatti del '15-'18, a differenza di molti suoi compagni giellisti, come per esempio Salvemini, Rosselli⁵⁴ e ovviamente Lussu; forse perché era consapevole che la sua diretta esperienza della guerra combattuta era stata assai limitata. Inoltre, probabilmente, in Trentin ha un peso la pervasività totalizzante con la quale vive il suo impegno antifascista, modalità che lo induce a non considerare opportuna una simile operazione intellettuale, in frangenti in cui pensa siano altre le priorità, soprattutto

⁵³ Giovanni Sabbatucci, *Le generazioni della guerra*, "Parolechiave", n. 16 1998, pp. 115-127; Elena Papadia, op. cit., pp. 10-15, 45-47, 105-114, 165-167, 129-130, capp. I-II. Frank Rosengarten, op. cit., p. 23. All'epoca l'educazione della gioventù al sacrificio, all'onore e alla patria è coltivata in tutti i paesi (cfr. Emilio Gentile, *La Grande...* cit., pp. 42-43 e Catia Papa, *L'Italia giovane dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 3-17). Cfr. anche Lorenzo Benadusi, *Ufficiale e gentiluomo. Virtù civili e valori militari in Italia. 1896-1918*, Feltrinelli, Milano 2015.

⁵⁴ Già nel diario del '23 il pugliese prende le distanze da alcune delle sue posizioni del periodo bellico: vedi Mimmo Franzinelli, *Per una guerra di giustizia e libertà. Gaetano Salvemini, ne Gli italiani in guerra...* cit., p. 382. Il toscano ragiona pubblicamente e in privato più volte sul conflitto, cfr. tra gli altri testi: Carlo Rosselli, *Inchiesta sui giovani (guerra e fascismo)* (1924), ora in Salvo Mastellone, *Carlo Rosselli e "la rivoluzione liberale del socialismo"*, Olschki, Firenze 1999; le lettere famigliari in Marina Calloni-Lorella Cedroni (a cura di), *Politica e affetti familiari. Lettere di Amelia, Carlo e Nello Rosselli a Guglielmo, Leo e Nina Ferrero e Gina Lombroso Ferrero (1917-1943)*, premessa di Giulio Sapelli, trascrizione e traduzione di Paola Ranzini, Feltrinelli, Milano 1997; Carlo Rosselli, *Filippo Turati e il socialismo italiano* (1932), ora in Id., *Scritti dell'esilio*, vol. 1°. «Giustizia e libertà» e *la Concentrazione antifascista (1929-1934)*, a cura di Costanzo Casucci, Einaudi, Torino 1988, in particolare pp. 120-125.

dal momento che il nemico ha monopolizzato la memoria e l'uso pubblico della guerra⁵⁵. Ovviamente a questa riuscita appropriazione egli replica, come del resto fanno tutti gli antifascisti che in passato hanno voluto intervenire a sostegno della causa nazionale. Nel '34 proprio Lussu scrive all'amico veneto che nel perorare la causa degli esuli in Francia è utile mettere ben in evidenza la circostanza per cui gli oppositori italiani del fascismo sono spesso pluridecorati per meriti acquisiti nello scontro mondiale.

Quattro anni dopo lo stesso giurista, nel recensire *Un anno sull'Altipiano*, alla fine commenta come si stenti a credere che da 3 lustri i giovani nella penisola abbiano a disposizione il solo diario dal fronte di Mussolini, quale fonte primaria di conoscenza su quella fase della storia patria recente⁵⁶. Nei paragrafi precedenti il recensore aveva dimostrato di conoscere bene – naturalmente – la memorialistica europea sulla guerra e aveva isolato con chiarezza la rilevanza del contributo dato dal sardo a quella letteratura, ma nell'articolo non si trova alcun riferimento alla personale esperienza bellica di Trentin. Una sola volta egli scrive in merito, nel '30 nel giornale della Lega francese dei diritti dell'uomo, unicamente però per puntualizzare la notizia confusa fornita da Luigi Campolonghi sulle proprie attività militari. Di certo nell'emigrazione politica vari fuorusciti dimostrano di tener in conto l'esperienza del veneto nel primo conflitto. Infatti, nel '35 sempre Lussu fa il suo nome come possibile presidente dell'associazione dei combattenti, mentre nel '39 Randolfo Pacciardi invita il sandonatese a una conferenza di ex ufficiali e sottufficiali, in vista del varo di un'ipotizzata legione italiana che combatta a fianco della Francia nella guerra imminente⁵⁷.

Non stupisce che la memoria della Grande Guerra svolga anche un ruolo fondamentale nelle strategie discorsive sviluppate dalle forze del Cln per giustificare la loro posizione di combattenti nella Resistenza. Così in essa si prefigura una sorta di rivincita di chi aveva fatto la Prima guerra mondiale e dopo era stato schiacciato dal fascismo ed escluso dalla gestione dell'eredità dell'evento. Tali interpretazioni sono eseguite *in primis* dal Partito d'Azione, il quale ha al suo interno proprio alcuni antichi esponenti del così detto interventismo democratico. Si consideri infatti che nel '43-'45 la generazione antifascista è lunga: nata dall'incontro tra gli oppositori del ventennio e i partigiani più giovani. Nel primo gruppo ritroviamo pure l'ex-aviatore Trentin tornato subito prima dell'8 settembre in Veneto, scenario delle operazioni belliche nel '15-'18, dove dopo trent'anni nella pubblicistica resistente si riscontrano comprensibilmente con maggior

⁵⁵ Amplissima è la bibliografia, cfr. tra gli altri: Emilio Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1993; Marco Mondini-Guri Schwarz, *Dalla guerra alla pace. Retoriche e pratiche della smobilitazione nell'Italia del Novecento*, Cierre, Sommacampagna 2007, pp. 89-113; Matteo Di Figlia, *The Blind Bard and the Unflagging Hierarch. Memories of War and Self-Representations in Fascist Italy*, "West Croatian History Journal", n. 8 2013, pp. 13-32.

⁵⁶ Lettera di Emilio Lussu a Silvio Trentin, Paris 13 giugno [1934], ne *I Trentin a Mira nella Resistenza*, a cura di Carlo Verri, Anpi, Mira 2013, p. 96. Silvio Trentin, *Un anno sull'Altipiano*, "Giustizia e libertà", 20 maggio 1938.

⁵⁷ Cit. in Frank Rosengarten, op. cit., p. 50. Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, [Clavadel] 27 novembre [1935], in Emilio Lussu, *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di "Giustizia e Libertà"*, a cura di Manlio Brigaglia, Editrice Libreria Dessì, Sassari 1979, p. 118; ora in Emilio Lussu, *Tutte le opere*, vol. 2°. *L'esilio antifascista 1927-1943. Storia e milizia*, a cura di Manlio Brigaglia, Aìsara, Cagliari 2010. Lettera di Silvio Trentin a Gaetano Salvemini, 16 agosto 1939, in Firenze, Istituto storico della Resistenza in Toscana, Archivio Gaetano Salvemini, b. 108.

frequenza i richiami a quel conflitto. A questo punto acquista un peso specifico quanto riporta Valiani nelle sue memorie, a proposito della figura dell'ex-professore cafoscarino nella lotta di liberazione: «ufficiale fortemente decorato dell'altra guerra, questo antifascista rivoluzionario ha una rara attrattiva per molti ufficiali di carriera»⁵⁸. Il tutto fa il paio con la circostanza per cui, durante la Seconda guerra mondiale, in un personaggio come Calamandrei la memoria del '15-'18 agisce e poi si connette strettamente con quella della Resistenza nei suoi scritti e discorsi⁵⁹.

È palese quanto sino al '45 la riflessione sulla Grande Guerra, da parte degli oppositori al regime, risulti fortemente condizionata dalla situazione in cui questi soggetti versano. Nel caso specifico, per esempio, nel '28, a più di due anni dall'inizio del suo esilio, il veneto definisce l'intervento italiano nel conflitto come «un gesto spontaneo e degno d'ammirazione», in cui ha trovato naturale manifestazione «una volontà collettiva di giustizia, un eroico sforzo di rigenerazione». A quel punto si sarebbe potuta realizzare finalmente «l'unità morale» della «Nazione», se solo nella prova non si fossero consumate le sue risorse migliori, per cui – alla fine – emersero «gli egoismi di classe [...] più tenaci e feroci». Il socialista Giuseppe Andrich gli obiettava che la guerra era stata imposta alla popolazione contro la sua volontà con metodi «degni del fascismo». Trentin replicava che non intendeva soffermarsi sull'argomentazione, perché «troppo passionante» e di nessuna influenza sull'impostazione del suo discorso; teneva però a ricordare che tra coloro che avevano voluto la guerra vi erano pure degli esponenti del mondo socialista, a cui da tempo l'antifascismo riservava generali stima e considerazione. Tra di essi nominava le «eroiche figure» di Cesare Battisti, Tito Zaniboni, Raffaele Rossetti e Carlo Rosselli⁶⁰.

Chiaramente il giurista non cita se stesso, perché non si ritiene ancora socialista e per non auto-celebrarsi. Dieci anni dopo, nell'imminenza dell'uscita del libro di Lussu, nelle discussioni che egli aveva con i suoi compagni (di certo anche con Trentin), il sardo scriveva a Salvemini che i valori per cui aveva combattuto nel '15-'18 erano gli stessi per i quali lottava in quei frangenti contro i fascisti tedeschi e italiani. Si tratta di una palese semplificazione, utile all'autore di *Un anno sull'Altipiano* per legittimare sul piano della coerenza il suo agire; così poteva affermare che se i fascisti avessero scatenato una guerra li si sarebbe dovuti combattere come all'epoca era stato fatto. A tal proposito si rammenti come i fuorusciti – molti di loro ex-interventisti – all'estero erano spesso accusati di auspicare lo scoppio di una nuova guerra che avrebbe spazzato via la dittatura dallo Stivale. Una simile critica non rispondeva esattamente al vero, anche se gli antifascisti italiani in esilio

⁵⁸ Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, pp. 186-187, 552. Leo Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Il Mulino, Bologna 1983, p. 136.

⁵⁹ Sergio Luzzatto, Introduzione a Piero Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza. Discorsi, scritti ed epigrafi*, prefazione di Carlo Azeglio Ciampi, Laterza, Roma-Bari 2006; Alessandro Caselato, *La guerra di Piero. Esperienza, scrittura e memoria della Grande Guerra*, ne *I linguaggi della memoria civile. Piero Calamandrei e la memoria della Grande Guerra e della Resistenza*, a cura di Silvia Calamandrei, prefazione di Sergio Luzzatto, Le Balze, Montepulciano 2007.

⁶⁰ Silvio Trentin, *L'avventura italiana. Leggende e realtà e Fascismo e democrazia*, in Id., *Diritto e democrazia. Scritti sul fascismo. 1928-1937*, a cura di Giannantonio Paladini, introduzione di Angelo Ventura, Marsilio, Venezia 1988, pp. 4, 79.

nella gran parte non potevano sicuramente essere definiti pacifisti, Trentin per esempio non lo era affatto⁶¹.

Si può dunque supporre che a Trentin – morto nel marzo '44 – mancarono il tempo e il contesto a lui appropriati per ripensare la Grande Guerra e tanto più il suo impegno in essa. Probabilmente se il personaggio avesse potuto compiere tale operazione intellettuale, essa sarebbe stata almeno altrettanto travagliata quanto quella di altri antifascisti dopo il '45 (per esempio Calamandrei, Luigi Russo, Giovanni Mira)⁶².

⁶¹ Giovanni Falaschi, *Un anno sull'Altipiano di Emilio Lussu*, in *Letteratura italiana. Le Opere*, vol. 4°. *Il Novecento*, tomo 2°. *La ricerca letteraria*, Einaudi, Torino 1996, pp. 172-173, 184-190. Leonardo Rapone, *L'antifascismo tra Italia ed Europa*, in *Antifascismo e identità europea*, a cura di Alberto De Bernardi-Paolo Ferrari, Carocci, Roma 2004, p. 20; Carlo Verri, *Guerra...* cit.

⁶² Elena Papadia, op. cit., pp. 141-142, 145, 195-197.